

attorno al partito. E, oggi, vogliamo discutere apertamente se possa considerarsi di destra una posizione che, nel dibattito sul nuovo partito da costituire, insiste sulla necessità di un forte ancoraggio alle idealità socialiste, alle esperienze e alle forze storicamente prevalse nel movimento operaio europeo, alle prospettive del rinnovamento e dell'unità della sinistra? D'altro canto io dubito molto che, facendo ricorso a queste etichette, «destra», «sinistra» e «centro», si possa spiegare la dialettica interna anche di partiti socialisti e socialdemocratici tra i più importanti in Europa. Comunque vedo, nel caso del nostro partito, una articolazione possibile per tendenze da non definire più sulla base di vecchie aggettivazioni.

E come qualificherei la tua posizione in questa articolazione?

Come una posizione che tende, lo ripeto, a ricongiungere la nostra forza con le maggiori forze del socialismo europeo e che lavora, dalla opposizione, per una prospettiva di governo unitario della sinistra e di alternativa, di ricambio nella direzione politica del paese, dopo decenni di coalizioni dominate dalla Dc. Questo non significa, e sarebbe pura banalità sostenerlo, che una tale prospettiva equivalga alla acquiescenza o al cedimento nei confronti delle compatibilità date del sistema economico sociale entro il quale operiamo o addirittura delle politiche economico-sociali in atto. Io sostengo un'altra cosa: che qualsiasi politica di alternativa, qualsiasi prospettiva di governo e, in fin dei conti, qualsiasi battaglia di opposizione che voglia essere seria e credibile, deve esibire le sue priorità e compatibilità, deve avere una sua coerenza interna. Non può, insomma, sfuggire ad una verifica della sua praticabilità.

Veniamo al tema del Psi. Nella discussione interna al Pci da molto tempo rimbalzano accuse incrociate: c'è chi lamenta errori di settarismo, da una parte, e, dall'altra, chi denuncia opportunismi o cedimenti. Avremo progressi in questa vecchia discussione?

Io considero un fatto positivo che al congresso di Bologna, tante divergenze anche molto aspre, la principale non sia stata quella sul rapporto con il Psi. Ogni tanto leggo addirittura che i compagni della minoranza si presentano come portatori di una posizione più unitaria verso il Psi di quella che sarebbe la posizione della stessa maggioranza. Questo mi pare eccessivo e un po' strumentale... comunque io ritengo positivo, e non so se ci riusciremo anche per il prossimo congresso, che non diventasse questo il tema di principale contrasto nel nostro partito. Per quello che riguarda il settarismo e tutto il resto, io credo che si debba partire da lontano. Noi non possiamo nasconderci che atteggiamenti di insofferenza nei confronti dei

socialisti si sono sviluppati nel nostro partito assai prima che Craxi emergesse come dirigente e poi come segretario del Psi. Il che non ha impedito che nel nostro partito venisse poi il momento dei rimpianti per i dirigenti socialisti di quella generazione e di quell'epoca. Sull'altro piatto della bilancia, ovviamente, c'è da mettere l'insieme dei nostri confronti da parte del Psi in varie fasi. Detto questo, io sono molto preoccupato del fatto che, nelle nostre file, si siano non solo sedimentati nel tempo, ma sempre di più acuiti negli ultimi anni, questi stati d'animo e questi atteggiamenti, indotti in larga misura da un'azione come quella condotta dal Psi e da Craxi, in modo assai spregiudicato e spesso aggressivo, per scongiurare un rischio di emarginazione e per conquistare spazio anche e in particolare a nostre spese. Credo che dobbiamo rompere questo circolo vizioso, indicando come necessità ineludibile quella della ricerca, per quanto difficile, ardua, incerta, di una nuova prospettiva d'intesa nella sinistra. La sinistra non è solo Pci e Psi, lo sappiamo bene, e tanto meno uno schieramento progressi-

gli ultimi anni, una concorrenza distruttiva o se non possa diventare una competizione unitaria. C'è una considerazione che mi preme molto: noi non abbiamo nessuna difficoltà, anche in rapporto alla nostra esperienza storica a sottoscrivere la nuova dichiarazione dei principi approvata nel giugno '89 dal Congresso di Stoccolma dell'Internazionale socialista. Questo significa che noi e il Psi possiamo riconoscerci in uno stesso quadro di principi e grandi indirizzi strategici. E vedo qui un grande punto di forza per una prospettiva di maggiore unità a sinistra e di alternativa.

La riflessione politica sulla sinistra nel mondo in questi anni ha offerto spunti importanti non soltanto in relazione al crollo dei regimi comunisti, ma anche nell'analisi critica del modello socialdemocratico: la crisi dello Stato sociale, l'ancoraggio al vecchio quadro dello sviluppo della grande industria, la fine dell'efficacia delle politiche nazionali keynesiane. La nuova formazione politica che nasce non potrà fare a meno di questi altri indirizzi di ricerca.

re la tesi che il crollo dei regimi comunisti travolga con sé anche le esperienze e le idealità del socialismo democratico.

Veniamo infine alla questione ideologica ma anche politica, del rapporto tra sinistra e capitalismo. Nei paesi dell'Est è in corso un massiccio spostamento verso il mercato e la libertà privata nell'economia. Ma è significativo che la stessa più avanzata riflessione liberale faccia sentire invece un accento diverso e contrasti l'illusione che il mercato, di per sé, risolve i grandi problemi della società. Nessun ragionevole intellettuale progressista oggi semplificherebbe il problema dicendo: la sinistra deve accettare il capitalismo e basta.

Credo che l'unica discussione produttiva sia quella sui concreti caratteri del sistema e dello sviluppo che danno oggi l'impronta alle nostre società come caratteri da influenzare e modificare. Mi riferisco al mix tra mercato e regole, tra mercato, intervento pubblico e controllo sociale, tra settori di proprietà privata e settori di proprietà statale, cooperativa etc. Certo in questo momento all'Est il pendolo sta clamorosamente spostandosi da un sistema unidimensionale in cui non operava alcun mix di quel genere verso una affannosa mitizzazione del mercato e del privato. Ora è vero che si tratta di introdurre anzitutto istituzioni, e anche politiche e comportamenti, che possano far parlare di una economia di mercato, ma bisogna nello stesso tempo aver chiari i limiti di quei meccanismi rispetto a fini e valori che vanno salvaguardati, per dirla in una parola, con la democrazia, attraverso le sue molteplici forme di intervento. Qui da noi, nel nostro partito, mi pare che ci sia stata invece, mi permetto di usare ancora questa espressione, una regressione verso ideologie anticapitalistiche e che, di contro, vi siano state ritorsioni polemiche un po' semplificate. Bisogna uscire. Prendiamo la dichiarazione di principi dell'Internazionale socialista. Non vi si dice mai di dover essere antagonisti al capitalismo - e forse questo dispiacerà a qualcuno -, ma vi si indica un quadro tale di obiettivi riassumibili in una strategia di democratizzazione globale e, in ultima istanza, planetaria, da implicare trasformazioni profonde di quel che conosciamo oggi come sistema capitalistico. Insomma, come partito politico, concentriamoci sul che fare. Ciò non significa detentare pragmatismo, cieca empiria, meschina improvvisazione. Significa invece arricchire e, insieme, tenere nello sfondo una libera analisi e ricerca, non pretendendo di possedere opinioni definite su qualsiasi questione, pensando - e voglio usare qui alcune parole di Albert Hirschman - «al possibile piuttosto che al probabile», «addestrandoci a identificare sviluppi storici inusuali, sentieri stretti, miglioramenti parziali che ragionevolmente possono essere seguiti da altri».

...ma per aspetti che si confermano invece tuttora validi.

E oggi non possiamo accetta-

«Se non cambiano la politica ed i comportamenti del Psi non ci sarà intesa a sinistra né arriveremo ad alcuno schieramento di alternativa in un orizzonte nemmeno troppo breve, vedo ancora una competizione a sinistra»

sta di alternativa è solo Pci e Psi, tuttavia a questo nodo non si sfugge.

Perché un'intesa si realizzi e il nodo si scioglia qualcosa dovrà cambiare anche nel Psi di Craxi.

Questo nodo non si scioglie - e la risposta è perfino ovvia - rinunciando noi a posizioni della cui giustezza siamo convinti e accodandoci a posizioni del Psi che abbiamo ragione di criticare nel profondo. Non si avverrà ad una intesa a sinistra e ad uno schieramento di alternativa se non cambierà qualcosa di importante nella politica e nei comportamenti del Psi. Comunque, in un orizzonte nemmeno troppo breve, vedo ancora una competizione a sinistra. Noi siamo stati un partito molto fortemente caratterizzato e, anche quando ci saremo trasformati, non vedo come potremo essere confusi con il Psi: purché non dissipiamo le migliori virtù del Pci... Insomma rimane obiettivamente un campo molto ampio di peculiarità, tanto nostre quanto del Psi. Si tratta ora di stabilire se quella tra noi e il Psi debba essere, come è stata ne-

Aldo Tortorella

Un «preambolo» adesso sancirebbe la lacerazione

Un congresso unitario?

Ancora spero



«Si poteva e si doveva evitare una drammatizzazione per non limitare la libertà del dibattito e non demonizzare ogni opposizione. Il referendum l'ha scartato la maggioranza, per esser serio deve... Congiure contro Occhetto? Pensarlo dimostra una mentalità preoccupante»

MARCO SAPPINO

Il vertice del Pci ha appena vissuto un passaggio di altissima tensione, cui il partito ha assistito con preoccupazione crescente. Una battaglia politica dirompente è arrivata al punto cruciale, con aspetti da psicodramma collettivo. Chiediamo il parere di Aldo Tortorella

In Direzione la discussione si stava svolgendo con toni diversi, più accessi o più pacati, ma comunque utili per conoscere il pensiero dei singoli compagni, sia di maggioranza sia di minoranza, quando una drammatizzazione è stata introdotta con l'ipotesi di un referendum immediato e con la generica accusa lanciata contro una non meglio precisata «oligarchia». Questa drammatizzazione poteva e doveva essere evitata. Per non aprire un problema molto serio sul pieno rispetto della libertà del dibattito. Bisogna ora far fronte ad un elemento di delegittimazione degli organismi eletti e a fenomeni di intolleranza per il dibattito. Tutto ciò è assai pericoloso non per l'una o l'altra parte, ma per tutti. Certe grida contro i «discussori» e i «cacadubbi» mi ricordano tempi infelici.

Occhetto aveva finalmente proposto nome, simbolo, e carta di identità politico-ideale del nuovo partito...

Mi pare del tutto assurdo pensare che, di fronte a questioni così rilevanti, non ci siano opinioni divergenti e pure qualche tono acceso. Sarebbe singolare se anche sul nome e sul simbolo nuovi, oltre che sulla «dichiarazione di intenti» di Occhetto, non ci fossero obiezioni aperte, dubbi o perplessità. L'idea di un'accezione entusiastica e plebiscitaria dovrebbe turbare, piuttosto che consolare. Dunque, non dovrebbe meravigliare se ci sono obiezioni nella maggioranza e se alcuni, e così anch'io, continuano a pensare che sarebbe stato molto più giusto avere nel nome un riferimento al termine «comunista» e un altro programma di intenti. Naturalmente, considero significativo che il simbolo del Pci non sia scomparso. Segno, credo, che quella parola «comunista» non era un'ostinata rivendicazione nominalistica. Ed è la riprova che il problema rimane aperto, culturalmente e politicamente. Tanto che nel simbolo ci sono due partiti, non uno...

La reazione della minoranza alle proposte è stata aspra...

Contesto la genericità di una tale affermazione. La minoranza ha compiuto criticamente serie della «dichiarazione di intenti». C'è stato qualche tono più acuto, qualche altra gente: non siamo per fortuna meno che ha rinunciato a pensare ciascuno con la propria testa. Se si considera aspra una discussione perché solleva anche questioni scabrose, si può finire con lo smarrire il merito del problema, per passare soltanto a un confronto di metodo e a una demonizzazione di ogni opposizione.

Nella maggioranza, Bassolino ha formulato rilievi netti e Napolitano ha espresso un'aperta differenziazione. Poi Occhetto ha ricevuto dai compagni del «si» della Direzione una rinnovata fiducia sull'obiettivo di fondo della costituzione. E ha respinto l'accusa che gli avrebbe mosso contro Ingrao, di favorire lui la scissione. Fino a gettare la sfida di un appello diretto al partito. I due schieramenti, anche con polemiche intestine, si sono addossati a vicenda la responsabilità di aver

bocciato l'idea referendaria. Ora quali sbocchi prevedi?

Il referendum è stato nettamente scartato dalla maggioranza per gli evidenti pericoli di contrapposizione frontale - e, al limite, scissionistica - che poteva comportare se fosse stato organizzato come veniva proposto. Non può essere la minoranza a ostacolare una qualsiasi iniziativa con cui si voglia promuovere un'accresciuta presenza degli iscritti nelle decisioni. Per primi l'avevamo proposto al 19° congresso. Ma pensavamo a ben altro. Un referen-

dum per essere serio deve seguire e non precedere la discussione congressuale sul merito delle scelte politiche, programmatiche e ideali. Altrimenti si voterebbe per dei simboli con contenuto a sorpresa, come quelle scatole con il diavoleto dentro

Nel clima concitato di quella direzione sono circolate, riprese da alcuni giornali, le voci più laceranti. Fino al tentativo di una «congiura» contro il segretario. C'è del vero?

L'idea stessa che possano esistere delle congiure mi sembra indice di una mentalità preoccupante.

Il «no» si presenterà unito al congresso con un'unica mozione e una proposta alternativa di nome e simbolo?

Quanto più fosse unita un'opposizione non immemora della funzione storica assolta dal Pci a partire dai suoi valori e, contemporaneamente, quanto più fosse seria per i suoi programmi e costruttiva per le sue proposte politiche, bene, tanto meglio sarebbe. E questo perché il problema fondamentale è quello di battersi contro una frantumazione e una dispersione delle forze rappresentate dai comunisti italiani.

Al seminario di Arco della minoranza, Ingrao aveva allontanato lo spettro della scissione dalle schermaglie congressuali. Ora ti appare un esito più realistico?

Bisogna evitare la scissione Come? Occorre in primo luogo rifuggire da ogni forma di chiusura del dibattito, di esasperazione reciproca dei toni. Vedo qui un problema della minoranza, ma soprattutto della maggioranza che ha le maggiori responsabilità come il parlare di un «partito reale» che vorrebbe smetterla di discutere e un «partito legale» che vorrebbe soltanto discutere, o come il definire il dibattito in Direzione «aspro, crudele e distruttivo», quand'esso è stato fatto di tanti toni, o come, peggio ancora, il contrapporre la discussione alla correttezza democratica, e determinano tensioni gravi. Se vi è poca iniziativa e poca lotta questo è il segno di una politica sbagliata e politicamente, non ideologicamente, l'abbiamo criticata. E se dalla minoranza deve venire uno spirito costruttivo, sarebbe assurdo chiederle rinunciare ai propri principi. A che cosa servirebbe, a chi servirebbe una minoranza di comodo? Ci può essere uno scissionismo di minoranza, dettato dalla disperazione. Ma ve ne può essere uno di maggioranza dettato dall'arroganza: liberiamoci dalla zavorra, spingiamoli alla uscita (se non proprio: buttiamoli fuori).